



maggio 2012

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 4

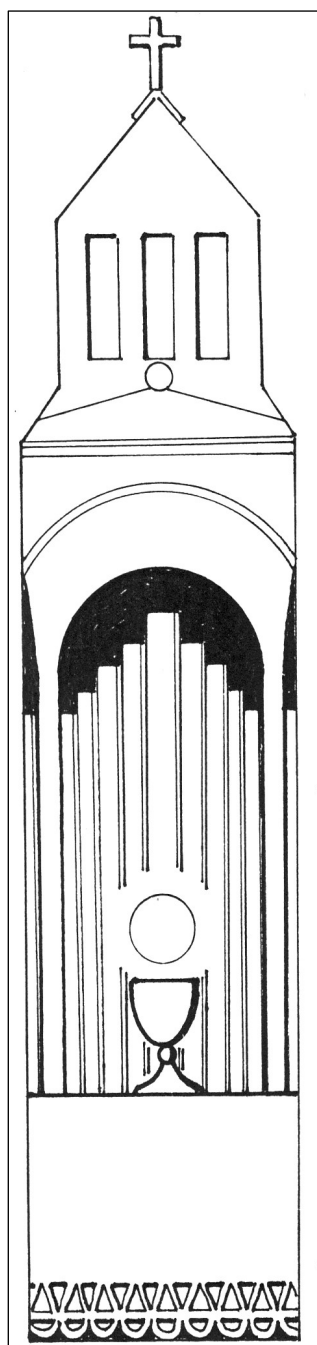
L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco donantonio@infinito.it interno 11
don Tommaso Basso dontommasob@gmail.com interno 14
don Paolo Zucchetti donpaoloz@gmail.com int.13 / Oratorio int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali: 9,00 - 18,00
Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30
Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì
Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento
lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro
giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 3332062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)
Segreteria/accoglienza dalle 16 alle 18

Biblioteca (Centro Pirotta)

martedì e mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00
giovedì : dalle ore 17,00 alle ore 19,30

Un parroco, l'Oratorio e i fantasmi

Mi aggiro curioso verso sera nei cortili dell'Oratorio. Don Paolo oggi non c'è, è a Roma con i ragazzi e io mi ritrovo a controllare gli ambienti prima che tutto si chiuda. Non c'è anima viva, ma sento delle voci e dei suoni strani. Si aggirano dei fantasmi in Oratorio? E io che ci faccio qui? Tranquilli! Non è la trama di una nuova serie di Ghostbuster, io non sono un “acchiappa fantasmi” e in Oratorio da noi: tutto tranquillo. Solo che da qualche giorno mi chiedo come debba rapportarsi un parroco con il suo Oratorio e aggirandomi tra questi pensieri mi sono accorto che un parroco deve dapprima fare i conti proprio con un paio di fantasmi.

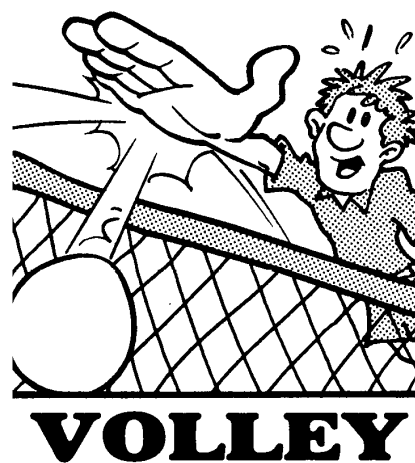
Il primo fantasma è l'esperienza che egli ha fatto da giovane. Sono cresciuto in un quartiere periferico di Milano – al Gratosoglio – e ho avuto la fortuna di essere parte di una Parrocchia e di un Oratorio vivi, che attraversavano con entusiasmo la stagione del post-concilio, pieni di iniziative, di riflessioni, di voglia di cambiare il mondo e la Chiesa. Oggi non è più così, è cambiato il mondo, la Chiesa e anche gli Oratori. Se pensassi di rivivere o riproporre quell'esperienza sarei del tutto fuori luogo.

Il secondo fantasma è l'Oratorio che ho vissuto da giovane prete. Proprio a un tiro di schioppo da qui, nella parrocchia del Rosario. Sono stati anni “ruggenti”, pieni di entusiasmo e di vita. Io ero un giovane prete e mi sono trovato una realtà di Oratorio ben strutturata, viva, con grandi forze ed energie. Faccio solo un esempio. Dal giorno in cui si aprivano le iscrizioni per i campi scuola estivi a quello in cui si chiudevano per esaurimento posti passava pochissimo tempo. Oggi se organizzi qualcosa, sembra quasi che tu debba conquistarti i ragazzi uno per uno; quasi facessero un piacere a te e non tu offrissi un'opportunità a loro. Anche questo è un fantasma da scacciare: l'Oratorio di soli 20 anni fa non esiste più. Ogni generazione deve inventarsi un modo

nuovo e diverso di vivere i medesimi ideali e le stesse intuizioni educative che hanno dato vita all'Oratorio. Non esiste la ripetizione!

Sono solo fantasmi di un parroco? Non credo e magari molti di voi si portano nel cuore le stesse esperienze originarie, che possono essere una ragione di forza solo se non vengono idolatrate, venerate come le uniche. Il problema non è ripetere ciò che è stato, ma inventare un futuro. Come deve essere oggi l'Oratorio? E io come parroco cosa posso fare?

Anzitutto far capire a tutti che mi sta a cuore. Una volta il parroco non metteva piede in Oratorio. La parrocchia viveva a compartimenti stagni, a volte nell'indifferenza gli uni degli altri, a volte in buone forme di collaborazione nella distanza. L'Oratorio era il "regno" del coadiutore e il parroco, quando andava bene, si fidava e lo lasciava fare. Oggi le cose sono cambiate: mi vedrete spesso in Oratorio, a gironzolare, a guardare una partita, prendere un caffè, fare due tiri al canestro (almeno fino a quando l'età lo consente). Perché credo che, oggi, i preti debbano vivere con più comunione il loro ministero senza tracciare confini di separazioni. Si lavora insieme e ci si aiuta. La presenza del parroco è un segno di questa volontà di essere a fianco a don Paolo, di sostenere la sua opera a favore dei ragazzi, la sua e di tutti quelli che si dedicano all'Oratorio.



Per il resto credo che il mio compito sia di "fare il tifo", il più delle volte restando sugli spalti, magari organizzando il coro dei tifosi. Cosa intendo? Penso che l'Oratorio debba stare a cuore al

parroco, debba sentirlo come una sua preoccupazione educativa tra le principali e poi debba trasmettere questa cura a tutta la Parrocchia. L'Oratorio non è il regno di qualcuno, non funziona da sé. Il soggetto educativo protagonista deve essere tutta la comunità cristiana che sente come suo compito la trasmissione della fede ai suoi piccoli e la cura della loro crescita umana e cristiana. Oltre che "fare il tifo", il parroco può convogliare le forze, orientare le risorse – non tanto e non solo finanziarie, ma soprattutto umane – perché l'investimento sull'educazione e la trasmissione della fede cresca.

Infine un parroco deve mantenere in comunione le diverse anime di una comunità. Far circolare il bene essenziale della comunione in modo che nessuna membra del corpo possa dire di essere privilegiata e nessuna dimenticata.

Per questo sono contento che il Consiglio Pastorale tra i suoi primi argomenti abbia messo a tema l'Oratorio e per questo presento con gioia questo numero dell'Eco che, in gran parte, è dedicato all'Oratorio. Nell'Oratorio si cura il corpo e lo spirito, l'aggregazione e la vita di fede l'una non senza l'altra. Perché occorre un corpo che abbia l'anima e uno spirito che vive con i



piedi per terra. Per questo l'Oratorio offre sia attività volte all'aggregazione (sport, teatro, spazi liberi per il gioco) che proposte di cammini di fede. Il bello della faccenda è tenere insieme corpo e anima, gioco

e preghiera, attività e pensiero. Da sempre la fede si trasmette così. C'è qualcuno che ha voglia di appassionarsi a quest'avventura?

don Antonio

MARIA NELLA DIVINA COMMEDIA

Giunto nel Cielo delle stelle fisse, collocato oltre i pianeti allora conosciuti e sotto il Primo mobile, Dante personaggio assiste prima al trionfo di Cristo e poi a quello di Maria che gli vengono incontro in un turbinio di luci. Qui Dante autore, che come è noto non coincide perfettamente con il Dante protagonista del viaggio oltremondano, confessa di pregare Maria tutti i giorni, ogni sera e ogni mattina:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco

e mane e sera, tutto mi ristrinse

l'animo ad avvisar lo maggior foco; (Par., XXIII 80-90)

il nome della mistica rosa (Maria), che io invoco sempre nelle mie preghiere della mattina e della sera, mi fece rivolgere tutta l'attenzione a vedere la maggior luce (che è appunto quella di Maria in questo trionfo anticipato prima dell'empireo).

Basterebbe questa confessione per capire il ruolo che Maria ha in tutta l'opera di Dante e in particolare nella *Divina Commedia*. È l'istinto materno della Madonna che interviene subito in apertura a salvare il personaggio Dante. Egli è riuscito a malapena a uscire dalla selva oscura, ma rischia di entrarci nuovamente respinto dalle tre fiere (lonza, leone e lupa) che gli sbarrano la via verso il colle luminoso; mentre sta precipitando, gli appare l'ombra del poeta latino Virgilio, che sarà la prima guida verso la salvezza. In soccorso di Dante – lo apprenderà appunto da Virgilio – si sono mosse, in cielo, tre donne benedette, ma il primo impulso è stato quello di Maria. La Madonna non è nominata direttamente, ma il suo profilo è inconfondibile:

Donna è gentil nel ciel che si compiangere

di questo 'mpedimento ov' io ti mando,

sì che duro giudicio là sù frange. (Inf., II 94-96)

nel cielo c'è una donna sensibile che prova compassione per questo impedimento in cui si trova Dante e al quale Virgilio è inviato da Beatrice; e Maria nel cielo è l'unica che può infrangere la inflessibile sentenza divina.

Da questo primo momento, incomincia una presenza discreta e comunque viva che accompagna Dante lungo il suo cammino e che si concretizza, per esempio, nella meditazione delle storie mariane che

accompagnano le anime espianti del purgatorio e Dante con loro che sale progressivamente le sette cornici; e anche nelle preghiere mariane che vengono incastonate in vari versi del poema. Basti ricordare che il nome della Madonna appare circa quaranta volte nella *Divina Commedia*, per comprendere come lo sguardo silenzioso e materno di Maria non lasci mai il pellegrino.

E allora, giunto nell'empireo, proprio per intercessione di Maria, Dante potrà avere l'ultima visione e fissare, per un istante, il mistero della trinità e dell'incarnazione. L'episodio è notissimo. San Bernardo, la terza e ultima guida, scelta anche e soprattutto per la sua devozione mariana, eleva alla Vergine una stupenda preghiera che si distende nei primi 39 versi del XXXIII canto paradisiaco. Ne leggiamo i primi:

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu sè colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. (Par., XXXIII 1-6)*

Vergine Madre, figlia del Dio che hai anche generato, per la tua umiltà superiore ad ogni creatura, limite stabilito e compimento nel tempo del disegno divino eterno, tu sei colei che ha elevato a tal punto di nobiltà la natura umana che il creatore non ha disegnato di incarnarsi diventando creatura.

Alle solenni parole di san Bernardo, la Vergine silente intercede presso il Padre, concedendo a Dante la visione suprema:

*Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;
indi a l'eterno lume s'addrizzaro, (Par., XXXIII 40-43)*

Gli occhi di Maria a Dio cari e da Lui stesso venerati, fissi in San Bernardo che pregava, ci dimostrarono quanto le fosse gradita quella preghiera pronunciata, con intensa devozione; quindi gli occhi della Vergine si volsero direttamente alla luce eterna di Dio.

Donato Pirovano

MARIA

Per comprendere la grande importanza del culto mariano nel credo cristiano, basterebbe scorrere il calendario, e rilevare le molte ricorrenze - solennità, feste e memorie - dedicate alla Vergine Maria.

Tanta devozione non è, e non deve essere, per fare di Maria una deità, ma per riconoscerne e celebrarne il ruolo del tutto particolare che Maria ha nel credo e nella fede cristiana.

Fondamento ultimo della devozione mariana è proprio il ruolo singolare che Maria occupa nel mistero dell'incarnazione del Verbo e quindi nel mistero della Chiesa: dunque, dentro al mistero della nostra vita. Il rapporto unico che Maria ebbe con l'avvenimento dell'incarnazione del Verbo, e il suo coinvolgimento assolutamente singolare nel consentire che Dio si facesse carne e venisse ad abitare in mezzo a noi, fa di Maria la cooperatrice del disegno di Dio per la nostra redenzione. La maternità di Maria non è stata un fatto puramente biologico, ma ha comportato una partecipazione di tutta la sua persona, e una libera corrispondenza della libertà di Maria alla grazia di Dio: *"Eccomi, sono la serva del*



Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Questa dimensione dell'incarnazione del Verbo fa riscontrare in Maria la fondamentale verità cristiana su di noi: l'uomo è un soggetto libero chiamato a cooperare realmente alla sua salvezza, nel senso che la redenzione dell'uomo assume la figura dell'alleanza di questi con Dio. L'alleanza è posta in essere dalla grazia, ma è grazia che chiede la nostra risposta libera. Nel consenso mariano, quindi, la persona umana scopre la verità più profonda su se stessa: essa è chiamata a corrispondere alla grazia di Dio, nel mistero della libertà dell'uomo.

In questo senso, Maria è figura rilevante nell'ambito della fede e nel panorama della teologia, poiché essa, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, *"riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede"* (*Lumen gentium*). La devozione a Maria, quindi, parte interamente dal suo rapporto con Dio in vista del Cristo, e quindi anche in vista della Chiesa: Maria è la prima redenta, è la prima serva fedele, è la prima discepola; è il primo modello di preghiera; è madre di tutti i credenti.

Questa primazia di Maria, questo suo rapporto privilegiato con le tre Persone della Santissima Trinità - perché scelta da Dio, Madre di Cristo e concepita di Spirito Santo - fanno sì che Maria venga onorata con un culto speciale, unico, che viene definito 'iperdulia', mentre il culto nei confronti dei Santi si dice 'dulia'. I Santi vengono venerati, onorati, rispettati, guardati come modello per la loro esperienza di Dio, per la loro esperienza di Chiesa, di fede, di speranza e di verità; sono fratelli e sorelle che hanno amato Dio e il prossimo con tutto il cuore, e che hanno vissuto la propria vita per Dio e per il prossimo. Il culto a Maria si potrebbe dire 'intermedio' rispetto al culto di Dio, che è il solo culto di adorazione per il cristiano - soltanto Dio, infatti, può e deve essere adorato, significando che adorarlo è riconoscerlo come Signore, principio e fine di tutte le cose - e a quello nei confronti dei Santi. Maria non è una qualsiasi Santa, ma è la Santa per eccellenza, poiché Dio l'ha colmata dei suoi favori, l'ha resa madre del suo

unigenito Figlio e, in vista della maternità divina, l'ha resa Immacolata Concezione e Sempre Vergine.

Si legge nella Lumen Gentium (61): *“La Beata Vergine, insieme con l’incarnazione del Verbo divino predestinata fino all’eternità ad essere madre di Dio, per una disposizione della divina provvidenza è stata su questa terra l’alma madre del divino Redentore, la compagna generosa del tutto eccezionale e l’umile serva del Signore. Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell’ordine della grazia”*.

È la stessa grazia che chiediamo quando preghiamo Maria, quando sentiamo che la Vergine è vicina alla realtà dell’uomo, alle prese con i nostri stessi problemi, i nostri stessi valori, le scelte che la vita ci porta a fare. È la grazia che chiediamo per avere sufficiente forza spirituale che ci porti a vincere le difficoltà e a vivere serenamente. È la grazia che chiediamo per avere fiducia e non temere le difficoltà, per essere disponibili verso gli altri e per l’impegno nella carità. È la grazia che chiediamo a Maria di seguire il suo esempio come ideale modello di vita cristiana.

In questo mese mariano, preghiamo con impegno la Madre di Dio, e seguiamo l’insegnamento di Benedetto XVI: *“Dove giunge Maria è presente Gesù. Chi apre il suo cuore alla Madre incontra ed accoglie il Figlio ed è invaso dalla sua gioia. Mai la vera devozione mariana offusca o diminuisce la fede e l’amore per Gesù Cristo nostro Salvatore, unico mediatore tra Dio e gli uomini. Al contrario, l’affidamento alla Madonna è una via privilegiata, sperimentata da tanti Santi, per una più fedele sequela del Signore. A Lei, dunque, affidiamoci con filiale abbandono!”*.

Anna Poletti

Tanti modi per dire Mamma

A parte il caso clamoroso della lingua georgiana, nella quale *mama* significa “padre, papà”, la parola *mamma* è una di quelle che si presentano più stabili nel panorama linguistico internazionale. Questo non vale solo per l’Europa, ma per molte parti del mondo. Ad esempio, in arabo, ci sono varie forme, da “mama” a “yamma” a “amah”: tante forme, perché l’arabo parlato varia alquanto nella sua enorme estensione dal Marocco a ovest all’Oman a est, dalla Turchia a nord al Sudan a sud. Girando per l’Asia: in vietnamita si dice “mẹ” o “má”, in thailandese c’è “maa” e in coreano “um ma”; in cinese, accanto a “mẹ” o “má” per la madre, troviamo anche “ba” per il padre, che ci ricorda la nostra parola *babbo*. Passando alle lingue africane, in Swahili ci sono “mama” e “umama” (quest’ultima sembra un’esclamazione in milanese, vero?).

Sono dovuto arrivare fino agli antipodi, presso i Maori della Nuova Zelanda, per trovare parole molto diverse: “whaea, kôkâ”. E me ne sono meravigliato, perché le prime parole di un bimbo sono connesse all’atto del succhiare e i suoni bilabiali *m*, *p*, *b* sono i più facili. Anche le parole *babbo*, *papà* e *pappa* rientrano nel gruppo – assieme ad altre, molto importanti per la salute e l’igiene dei bambini ma che non è elegante ricordare.

Se la parola *mamma* in sé appare stabile (per un linguista, le varianti che ho riportato non sono rilevanti: la radice è identica), notevole è l’estensione degli usi e significati. In molte lingue *Ma*, *Mama* ecc. sono modi formali e cortesi per rivolgersi a una signora. Nello slang anglo-americano, invece, *mama* è la fidanzata, l’innamorata, la compagna. Con questo significato compare in moltissime canzoni, specialmente nell’ambito della musica jazz degli Stati Uniti.

In molte lingue non si opera la distinzione che noi facciamo tra la forma familiare e affettuosa, *mamma*, e quella del linguaggio più neutro e formale, *madre*. In quasi tutte, invece, troviamo una

proliferazione (è la parola giusta!) di parole ed espressioni basate su *madre*: per chi è nativo di qui, l'Italia è la madrepatria e l'italiano è la madrelingua. *Madrepatria* è una parola notevolissima: suggerisce che “la terra dei padri è nostra madre”. Sul dizionario, ho trovato poi *madreperla*, *madrepora* e *madrevite*, nonché parole che non conoscevo (*madreforma*, *madrecicala*, *madreggiare*, *madreporite* e *madreselva*) e che probabilmente continuerò a non usare.

Troviamo la *casa madre* nelle imprese che hanno *filiali* e nelle Congregazioni che hanno generato conventi o *case* in luoghi diversi da quello originario. Dal mondo dello spettacolo abbiamo la *scena madre*, la più intensa emotivamente e spesso risolutiva. Nei computer, la piastra a cui sono saldati gli elementi essenziali (processore, memorie non volatili, sistema operativo di base, ecc.) è detta *scheda madre*. Vediamo quindi che il riferimento alla maternità – in questo caso, intesa come unione salda e vitale – non è un ricordo del passato ma persiste nelle tecnologie avanzate.

E con ciò? Qual è il senso di tutto questo discorso? Il linguaggio è una specie di deposito, di natura del tutto particolare, dove ritroviamo il distillato delle esperienze umane e della storia del pensiero. Ad esempio, nella lingua italiana troviamo le tracce di tutte le teorie psicologiche dall'antichità ai giorni nostri: se parliamo di *umore* e *umorismo*, di caratteri *sanguigni*, *biliosi*, *flemmatici*, ecc. facciamo riferimento alla teoria che collegava la personalità e gli stati d'animo con il flusso dei liquidi o “umori” nel nostro corpo; parlare di tipi *giovali*, *marziali*, *saturnini* o *lunatici* (nonché usare espressioni come *avere la luna*, magari *storta* o *di traverso*) ci rinvia alle teorie astrologiche; e dopo Freud si sono diffusi termini come *nevrotico*, *complessato* o *stressato* – spesso usati in modo alquanto improprio, rispetto al loro significato specialistico.

All'inizio di maggio, quindi, un po' di attenzione a parole come *mamma* e *madre* ci può aiutare. Vi ho già parlato del mammismo e

quindi non sorprende che noi chiamiamo Festa della Mamma quella che nella maggioranza degli altri Paesi è la Festa della Madre o delle Madri (Mother's Day, Día de la Madre o de las Madres, Fête des Mères, Muttertag, ecc.).

Quel che conta per noi è riconoscere il complesso dei valori che si riferiscono alla maternità e cogliere la sua natura di rapporto attuale, essenziale, tenace, fecondo e radicale, la sua carica di amore, tenerezza e anche sofferenza: tutto questo getta una luce viva su come percepire la figura di Maria di Nazareth, Madre di Dio e Madre nostra – o possiamo chiamarla Mamma?

Così si esprime il Catechismo (963): «infatti la Vergine Maria [...] è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore. [...] Insieme però [...] è veramente "Madre delle membra" (di Cristo), [...] perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra ». « Maria, [...] Madre di Cristo, Madre della Chiesa ».

Il Beato Papa Giovanni XXIII ha chiamato Madre (ancor prima che Maestra) anche la Chiesa in una delle sue più celebri Encicliche (*Mater et Magistra*, 15 maggio 1961): è una maternità dalla quale dovremmo sentirci abbracciati con affetto anche se, a volte – come può succedere con la madre naturale – ci sembra di essere autorizzati a comportarci da figli ribelli, o almeno alquanto critici. Non è scritto da nessuna parte che sia facile scoprire il modo giusto di essere figli; semmai, ci è stato detto che c'è una "porta stretta" (Vangelo di Luca 13, 24) nella quale dobbiamo sforzarci di entrare.

Maggio è il mese delle rose: che hanno anche le spine, ma questo non ci impedisce di vederne la bellezza e gustarne il profumo. E così sia nei riguardi della Madre a cui siamo affidati per la nostra vita vera.

Gianfranco Porcelli

ESPERIENZA

Quando sei entrata nella camera dell'ospedale con i tuoi "capelli poco veri" e i tuoi pantaloni in pelle, ti ho guardata poco, stavo cercando di abituarmi al sapore e odore dell'Istituto Europeo Oncologico - IEO - di Milano.

Poi dopo, quando finalmente dopo ore hai indossato i panni di malata mi sono collegata a te. Quarantatre anni, un corpo da adolescente, il capo nascosto da una berretta simpatica che a forza hai voluto portare fin dentro alla sala operatoria, la tua coperta di Linus, il tuo volto provato da cicli di chemio e i tuoi occhi ... un pozzo di PAURA. Poi gli argini si sono aperti e ci siamo raccontate.

Tu, come me, saresti stata operata al seno, la mattina successiva.

Ma la tua prova é di quelle tremende e lo hai già ben capito, e io con te, il giorno dopo l'intervento, quando ti sei stretta a me, piangendo, dopo che hai trovato la forza di guardarti allo specchio.

E poi i discorsi, le preghiere, i rosari, la presenza palpabile dei nostri Angeli custodi, e la Comunione portataci da suor Stefania, una delle nostre suore Orsoline che, tutti i giorni, presta servizio all'interno dell'Istituto.

Io sono stata... miracolata, da un carcinoma che avevano previsto con margine di dubbio, é stato tolto un nodulo di formazione ampia, ma benigna. Tu, cara Michela, un lungo cammino fatto di altro dolore e aspettative. Ma ho scritto questo per far capire quanto é grande Nostro Signore.

Mi ha mandato questo DONO che si chiama Michela, per aiutarmi a capire quanto Lui é capace di darci forza e amore nella prova.

Ora ogni giorno, io e lei, ci sentiamo e io spero di riuscire a darle un poco di coraggio con le mie parole: é certo che le voglio bene.

Rita

Colgo l'occasione per ringraziare tutta la comunità di San Vito per i tantissimi segni di affetto in questo periodo difficile per me.

Chiedo costanti preghiere per chi, come Michela, ogni giorno deve convivere col dolore. Grazie.

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

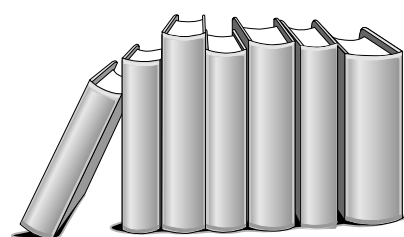
Ricordando... ricordando...

Una delle malattie più insidiose è proprio l'amnesia, e io non mi ricordo più di nessuno! Occorre poi dire che essendo qui da poco, non ho molti agganci a cui fare riferimento per andare in cerca di frammenti di memoria. Ma la memoria in questo caso può essere collettiva. Dobbiamo mettere insieme i ricordi, collezionare frammenti di storia comune.

Per questo rivolgo un invito ai cari lettori dell'Eco. Se ci sono persone – laici o preti, suore o altro – che sono stati incontri significativi nella vostra storia di fede, potreste mettervi insieme e scrivere un piccolo ricordo, che poi la redazione provvederà a selezionare per la pubblicazione.

don Antonio

BIBLIOTECA



Stiamo rilanciando la biblioteca!

Nuovi orari di apertura:

<i>martedì</i>	<i>dalle ore 16,00 alle ore 18,00</i>
<i>mercoledì</i>	<i>dalle ore 16,00 alle ore 18,00</i>
<i>giovedì</i>	<i>dalle ore 17,00 alle ore 19,30</i>

Nel nome della Madre

Erri De Luca, anni fa, ha scritto “Nel nome della Madre”.

Non è consigliabile, opportuno, importante o interessante leggere questo libro, secondo me è obbligatorio.

Mi incuriosisce sempre leggere la storia di Gesù, di Maria e di Giuseppe quando è scritta da un non credente, perché solitamente si sofferma poco sull’aspetto sacro della questione e, così facendo, restringe il campo all’aspetto umano.

E questo ci permette di vedere quanto questi “personaggi” siano stati come noi nella quotidianità, nelle cose dette e ascoltate, negli sguardi, nei silenzi, nel dolore, nei disagi, nell’incertezza e in tutto quanto di buono c’è nella vita, e quanto poco noi riusciamo ad essere come loro nel cercare di risolverla.

La vita è vita per tutti, il dolore è dolore e la gioia è la stessa per ognuno, anche per Maria; ma noi oggi, che è il nostro tempo, affrontiamo tutto questo in modo diverso.

Torniamo al libro così mi spiego meglio con un esempio.

Giuseppe e Maria sono in viaggio per Betlemme, è inverno, le strade sono quelle che sono, Maria incinta è trasportata da un’asina guidata per la cavezza da Giuseppe che cammina a piedi davanti a loro. Giuseppe non è di buon umore e mi pare comprensibile. Ai disagi di quel lungo cammino si aggiungono alcune considerazioni che Giuseppe fa a proposito delle ragioni per cui stanno affrontando quel viaggio e alla terra che stanno calpestando. Riflette sul fatto che quella terra, chiamata *promessa*, *ha assorbito tanto di quel sangue da ubriacarsi*, è stata presa da chiunque, calpestata da popoli di nord e sud, di Oriente e di Occidente. *Chi l’ha voluta l’ha presa e poi l’ha persa ai dadi.*

Maria gli dice per fargli cambiare umore: *“E’ più bello viaggiare d’inverno, i carri non alzano la polvere, non si suda, non ci sono neanche le mosche”.*

Pensate un po’, le mosche.

E Giuseppe le ha dato ragione facendo sì con la testa.

Pare, inoltre, che il più grande, secondo me, di tutti gli uomini, Giuseppe, non fosse poi così contento che una stella cometa li accompagnasse dall'alto. Insieme al censimento e all'occupazione militare da parte dei Romani, la considerava un'altra iettatura.

Lei, Maria, di nuovo gli dice: *“E' in viaggio come noi, ci aiuta in queste notti che manca la luna”*.

Giuseppe, con un po' di sorriso faceva di sì con la testa.

E Maria pensa che è la più certa prova d'amore quella di un uomo che cambia parere per essere d'accordo con la donna.

Ma non è finita.

Quando arrivano a Betlemme, per loro, non c'è posto da nessuna parte. Nessuno è disposto a ospitarli. Maria deve partorire. Fa freddo. E' notte. Non c'è un familiare o un amico a cui rivolgersi. Niente e nessuno.

Eppure, Maria, quando riesce a stendere la schiena sulla pietra e la paglia al riparo in una stalla, dove l'unico essere vivente che li ha ospitati è una bestia, un bue, lei pensa: *“Josef ha scelto un buon posto per noi”*

Pensate un po', un buon posto.

Bene, può pure essere che Maria non abbia fatto mai realmente commenti riguardo alle mosche, alla luce di una cometa che sostituisce la luce della luna, alla comodità di una stalla, non possiamo saperlo; ma di certo ha saputo rasserenare e confortare quel grande e povero uomo che le è rimasto accanto, facendolo sentire come il più coraggioso degli uomini della terra.

Direi che possiamo anche accettare di non capire fino in fondo il mistero di una donna che dice sì a qualcosa di così grande da non poterlo neppure raccontare. Voi ci riuscite? Io no.

Ma possiamo permettere a Maria di consolarci, di farci sentire amati, unici, preziosi e proprio bravi solo perché facciamo quello che possiamo per come siamo capaci. Niente di più.

Leggete “Nel nome della Madre”, vi piacerà.

Lucia Marino



VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

*Il Santo Padre viene a noi
testimone e pastore
per confermarci nella fede.
Partecipiamo a questo Incontro*

Domenica 3 giugno

SANTA MESSA

con Papa Benedetto XVI

ARCIDIOCESI DI MILANO
PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

www.family2012.com



Invito voi tutti ad assumere con consapevolezza e pienezza questo grande gesto che la Chiesa universale celebrerà nella nostra Diocesi e che ci porterà in dono la presenza, la testimonianza e il magistero di Papa Benedetto

card. Angelo Scola

**SANTA MESSA
CON PAPA BENEDETTO XVI**

per partecipare chiedi il pass gratuito

FESTA DELLE TESTIMONIANZE

di sabato 2 giugno, sempre a Parco Nord: dalle 15 alle 22 una giornata ricca di musica, racconti, esibizioni, spunti di riflessione, animazione conclusa dall'incontro serale con il Santo Padre.

Sabato 19 maggio è l'ultimo giorno in cui è possibile chiedere i pass gratuiti per partecipare alla Festa delle Testimonianze e alla S.Messa con Papa Benedetto XVI.

Per iscrizioni ed informazioni chiedere a don Paolo e ai referenti parrocchiali:

Famiglia Parisi - Famiglia Genova - Famiglia Napolitano - Famiglia Galbusera

sanvitofamily@gmail.com

numero telefonico

dedicato 3457850570

w.sanvitoalgiambellino.com

ORATORIO! oppure ORATORIO?

Da quando abbiamo i nuovi cortili e campi, l'Oratorio sta vivendo una nuova stagione. Sembra apparsa la primavera: nuovi e numerosi volti, ritorno di volti conosciuti, presenza di numerose mamme e nonne con bambini piccoli. Tutto questo è bello. Speriamo però che questo fiorire si trasformi poi in maturazione e porti frutto. Quale frutto? Dipende dalle attese che uno vive!

«... certo, questo è il mio Oratorio!», mi diceva un ragazzo. Che bello sentire un ragazzo parlare così, vederlo attaccato all'Oratorio. La domanda che mi viene però – visto che questo ragazzo è di origine egiziana e di religione mussulmana – è : che idea ha dell'Oratorio? Cosa chiede a questo ambiente? Come lo vive e vuole viverlo? Ma, attenzione, le stesse domande mi sorgono anche vedendo tanti ragazzi italiani e cristiani che entrano in Oratorio e che frequentano o hanno frequentato il catechismo, perché l'idea i ragazzi se la fanno attraverso l'esperienza che vivono e quello che trovano e questo dipende molto dalla storia passata, dalla tradizione, dalla situazione reale del presente, dall'interesse di una comunità cristiana.

L'Oratorio però non lo inventiamo noi. E' una ricchezza che fa parte della nostra tradizione ambrosiana. Per questo, per chiarirci le idee, andiamo a vedere cosa la nostra Chiesa di Milano ci dice a proposito dell'Oratorio. Il riferimento autorevole è il Sinodo 47°, documento che detta le linee guida dell'attività pastorale in Diocesi. Dell'Oratorio si parla dal num. 218 al num. 241, segno dell'importanza che la Diocesi attribuisce all'Oratorio.

SINODO 47° DIOCESI DI MILANO

III. L'ORATORIO

218. *L'Oratorio nella pastorale giovanile della parrocchia*

§ 1. *Il progetto di pastorale giovanile delineato da ogni parrocchia, come traduzione e applicazione di quello diocesano, richiede l'irrinunciabile attenzione alla totalità della popolazione giovanile che vive nel suo territorio. Strumento privilegiato e prioritario con cui svolgere l'impegno educativo della parrocchia nei confronti di tutta la popolazione giovanile è l'Oratorio. Esso “è una*

comunità che educa all'integrazione fede-vita, grazie al servizio di una comunità di educatori, in comunione di responsabilità e di collaborazione con tutti gli adulti. Il metodo dell'Oratorio (o il suo stile) è quello dell'animazione, che consiste nel chiamare i ragazzi a partecipare a proposte educative che partono dai loro interessi e dai loro bisogni”(9).

235. Gli educatori

§ 1. Tra le varie figure che operano in Oratorio, un ruolo particolare è svolto dagli educatori dei gruppi di base (catechisti dell'iniziazione cristiana, educatori dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani) e dagli educatori dei gruppi di Azione Cattolica.

§ 2. Agli educatori compete la conduzione dei momenti formativi, compresi quelli della catechesi nel cammino di iniziazione cristiana; nello stesso tempo è chiesto loro di partecipare all'animazione degli altri momenti della vita del loro gruppo, suscitando la collaborazione degli altri animatori.

L'affermazione che più sorprende di questo documento è la descrizione dell'Oratorio come comunità di persone, persone impegnate ad educare, e ad educare all'integrazione fede-vita.

L'Oratorio non è quindi un mero luogo, uno spazio che uno può vivere in modo privatistico (come ad es. il parco pubblico), un luogo senza identità. No! L'Oratorio ha una sua precisa identità e vocazione. È un luogo cristiano innanzitutto, abitato da cristiani adulti che vogliono educare cristianamente i più piccoli. Questo è – o dovrebbe essere - il senso dell'Oratorio, la sua identità che ne giustifica l'esistenza. La missione dell'Oratorio è aiutare i ragazzi e i giovani a scoprire la propria vocazione, a maturare nella propria fede cristiana attraverso il metodo e lo stile dell'animazione.

Se questa è la “teoria”, la realtà come si presenta?

Rischiando la riduzione e la povertà di ogni generalizzazione, mi sembra di poter dire che oggi l'Oratorio venga visto in tre diversi modi:

- innanzitutto come un luogo che eroga servizi utili e interessanti: catechesi, sport, corsi di chitarra, aiuto per i compiti, oratorio

estivo. Uno viene, riceve, va. Un po' come al supermercato: ho fatto la spesa, posso tornare a casa,

- come spazio giochi, ma senza il desiderio di andare oltre,
- come luogo senza identità, dove uno può fare quello che vuole nel bene e nel male. Chi entra in Oratorio pensandolo in questo modo, senza la consapevolezza di dove si trova, rimane sorpreso, ad es. dell'esistenza di orari e delle più elementari regole della convivenza civile.

È una realtà interessante che rappresenta nel suo piccolo quello che c'è al suo esterno, la società in generale.

La sfida che si pone davanti alla “comunità educante” (catechisti, allenatori, volontari per le varie attività) diventa, allora, molteplice e grande, perché non esiste più un obiettivo scontato, comune a tutti: portare i ragazzi e i giovani verso quella integrazione fede-vita, di cui parla il documento del Sinodo 47°; esistono vari obiettivi secondo l'approccio che uno ha con l'Oratorio.

L'obiettivo per chi vive l'Oratorio come “erogatore di servizi” è quello di comunicare un senso di comunità, di far trasparire la bellezza dell'appartenenza ad una comunità.

L'obiettivo per chi vive l'Oratorio solo come spazio giochi sarà quello di suscitare domande che provochino l'interesse per altre dimensioni della vita. E questo anche con ragazzi di altre religioni.

L'obiettivo per chi vive l'Oratorio come luogo senza identità, sarà quello di far conoscere questa identità, di educare l'umanità, di educare alla convivenza.

Pur mantenendo la sua missione cristiana ed ecclesiale l'Oratorio oggi, specie in una città grande come Milano, non può nascondere ed esimersi dal suo ruolo sociale, di luogo di incontro e di integrazione. Il rischio e la fatica è quello di non fermarsi a questo.

Per questo occorre, come dice il documento, che l'Oratorio sia innanzitutto una realtà di persone, una comunità che educa, un insieme di adulti e giovani, non solo umanamente solidi e di buona volontà, ma cristiani e con una fede ecclesiale, a servizio di chi si affaccia, per qualsiasi motivo, al cancello dell'Oratorio.

L'interesse in parrocchia per l'Oratorio è sentito. Gli ultimi due Consigli pastorali parrocchiali avevano come argomento l'Oratorio estivo e la riforma della catechesi. A questo proposito, non solo da noi, ma in tutte le parrocchie del Decanato, si sta discutendo l'ipotesi di cambiare le modalità del catechismo, ipotizzando incontri mensili, il sabato mattina, per permettere la partecipazione dei bambini insieme alle loro famiglie, con una programmazione coinvolgente fatta di condivisione di un brano evangelico, ma anche di momenti di gioco e creativi. Per dare inizio a questo progetto è necessario prima formare un'equipe di 2/3 famiglie che collaborino con il sacerdote.

I passi da fare sono tanti. Per questo abbiamo bisogno di farci accompagnare dal Signore attraverso la preghiera. Non dimentichiamo mai che è Gesù che ha formato il gruppo degli apostoli. Noi spesso facciamo il contrario: formiamo i nostri gruppi per i vari interessi e poi cerchiamo di far entrare Gesù. No! Partiamo da Gesù, è Lui che ci costituisce e ci aggrega; se poi uno non ci sta, lo accogliamo lo stesso con la sua umanità.

don Paolo

CATECHESI IN ORATORIO

Siamo arrivati quasi al termine dell'anno di catechesi dell'iniziazione cristiana e noi catechisti abbiamo riflettuto sul cammino fatto insieme ai ragazzi, per far nostro l'insegnamento di Gesù.

Prima di tutto, vogliamo ringraziare il Signore per la missione a cui ci ha chiamati, essa è una grazia, che suscita in noi il desiderio di mettere a disposizione della comunità il nostro tempo e il nostro cuore, per accompagnare i ragazzi alla sequela di Gesù.

La maggior parte dei ragazzi partecipa con interesse, pone domande pertinenti creando uno scambio di idee che arricchisce sia i ragazzi che i catechisti. Non nascondiamo qualche fatica e qualche difficoltà

nel loro coinvolgimento, a questo scopo cerchiamo di impostare il discorso partendo dalla realtà quotidiana in tutte le sue sfaccettature positive e negative, collegandole con il Vangelo, per far capire che la parola di Dio è sempre attuale nella vita, per renderla più aderente al proprio vissuto.

La partecipazione alla S. Messa è fondamentale e completa il cammino. Purtroppo, ogni domenica, dobbiamo constatare la scarsa presenza dei ragazzi e dei loro genitori, che sono i primi educatori alla fede dei propri figli. Infatti, il primo incontro con Gesù, per i bambini, dovrebbe avvenire in famiglia, ed i Sacramenti non dovrebbero essere considerati come passaggi obbligati o come mete finali di un cammino, bensì (e ci riferiamo principalmente alla Cresima) come il completamento dell'iniziazione che apre alla maturità della Fede.

Auspichiamo, come già avviene in altre realtà parrocchiali, la creazione di un gruppo di famiglie che accolga i ragazzi che frequentano il catechismo ed i loro genitori, per stringere con loro relazioni sempre più fraterne e per accompagnarli in un cammino comune di crescita spirituale, in cui tutti possano ritrovarsi, arricchirsi, sentirsi “a casa” all'interno di una comunità percepita come un “noi”. Proprio perché la catechesi non è un mero servizio religioso, ma l'espressione della cura della comunità cristiana verso i suoi figli più piccoli, ci sembra bello allora che anche il rapporto tra catechisti e genitori venga vissuto come relazione tra credenti che hanno a cuore lo stesso obiettivo: la fede dei ragazzi.

Per favorire questa relazione, stiamo riflettendo, in parrocchia, sulla opportunità di spostare la catechesi al sabato mattina, con una cadenza mensile. I vantaggi di questa scelta sono di avere i ragazzi più riposati e non con molte ore di scuola alle spalle; la possibilità di avere la presenza dei genitori con cui condividere il percorso insieme ai figli.

il Gruppo Catechisti

EDUCARE: COMPITO ARDUO E AFFASCINANTE

attingendo ai libri:

Oswaldo Poli, *Mamme che amano troppo*, San Paolo, Milano 2009;

Oswaldo Poli, *Non ho paura di dirti di no*, San Paolo, Milano 2004.

Se siamo stati amati con i nostri limiti

Esiste un altro affluente che alimenta il fiume della gratitudine: la conoscenza dei propri limiti, dei difetti del proprio carattere. Essa propizia una nuova consapevolezza relativa ai pesi e alle fatiche che le nostre imperfezioni hanno rappresentato per gli altri e che ci hanno limitato nella capacità di farli sentire voluti bene. Rendersi conto di quanto dolore abbiamo inflitto (inconsapevolmente) alle persone che amiamo, ci permette di percepire quanto siamo stati amati "nonostante" i nostri limiti. La coscienza di quanto siamo "costati", per i piccoli e grandi fastidi che abbiamo inferto, per le inutili fatiche, le incomprensioni, le ingiuste ferite, le sopportazioni che il nostro carattere ha reso necessarie, le soddisfazioni negate, allarga improvvisamente la consapevolezza dell'amore ricevuto.

Proprio la *memoria amoris*, il ricordo dell'amore ricevuto alimenta la felicità della gratitudine, rende certi di aver già ricevuto molto e ridimensiona l'atteggiamento predatorio nei confronti della vita, e dispone a restituire qualcosa di quanto ricevuto. E' dunque possibile sviluppare nei figli la loro capacità di "leggere" la vita, a partire dal riconoscimento dei segni di una benevolenza diffusa che la alimenta.

E' come porre la vita sotto il segno della benedizione, dando loro gli strumenti per apprezzarla e per goderne più intensamente. L'azione educativa che aiuta il figlio a capire ciò che di positivo riceve dalla vita, lo rende sensibile a cogliere i significati più profondi delle relazioni, donandogli un modo nuovo di guardare la realtà.

Educare alla gratitudine: si può o si deve?

Il fascino perverso esercitato dal senso di onnipotenza infantile, non elaborato attraverso l'esperienza educativa del limite, rende incapaci di

apprezzare il bene ricevuto e l'amore da cui si é circondati, impoverendo la capacità di leggere la realtà e capire la vita nei suoi aspetti positivi più profondi. Nulla è più disperante di non avere niente per cui ringraziare. Accorgersi di ricevere, rende possibile lo sviluppo del senso di gratitudine come atteggiamento di fondo con cui affrontare la vita. Nella misura in cui si irrobustisce la corrente profonda della gratitudine, vengono meno atteggiamenti immaturi di pretesa (e con essi il malcontento per ciò che non si può avere), di recriminazione e di lamentela nei confronti della ingiustizia della vita. E' sorprendente la quantità di occasioni in cui sarebbe più ragionevole essere grati invece che lamentarsi. L'atteggiamento infantile di pretesa è irrealistico e ingiusto: non dispone alla restituzione perché, non trovando motivi di riconoscenza, mina alle fondamenta la reciprocità dei rapporti, principio cardine della virtù della giustizia. Proprio qui la giustizia ha il suo fondamento. Essa è motivata dalla voglia di restituire qualcosa di quanto ricevuto, come risposta riconoscente dell'amore ricevuto. L'emozione della gratitudine rende più facile agire secondo giustizia, nei confronti dei genitori, dei familiari e delle persone attraverso le quali si manifesta l'inspiegabile benevolenza della vita.

Per amare non basta essere stati amati

E' diffusa convinzione che garanzia della felicità dei figli e della riuscita della loro formazione sia l'essere amati dai genitori. Ad un'analisi più attenta si può notare che i figli molto amati non necessariamente rispondono, con amore, all'amore ricevuto: possono infatti mantenere atteggiamenti di ulteriore e insaziabile pretesa, di sottile sfruttamento dei genitori. La disponibilità affettiva dei genitori rende certamente più facile e probabile la risposta della riconoscenza, ma ciò non è scontato né inevitabile. Non si diventa buoni, perché si è stati amati, ma perché, avendo riconosciuto di essere stati amati, si trova giusto e finanche bello rispondere con il registro della gratitudine. Non basta dunque amare i figli: è necessario che essi si accorgano di essere amati e che sia loro richiesto, fin da subito, di rispondere dando qualcosa di sé. Diversamente, rimarranno chiusi

nella pretesa infantile di ricevere considerazione e affetto, ritenendo di avere diritto a ciò che li gratifica o di cui abbisognano, senza nulla dovere in cambio. La risposta positiva al bene ricevuto non costituisce un automatismo, ma implica sempre la libera decisione verso tale possibilità. Anche l'obbedienza, una virtù oggi screditata, è una libera risposta possibile alla benevolenza che il bambino percepisce nei genitori. Gli è più facile accettare l'autorità del genitore se si sente amato da lui, così come accondiscendere alle richieste dell'insegnante che sente interessato alla sua crescita. La risposta dell'obbedienza crea rapporto, vicinanza, sintonia, alleanza. Essa, diversamente dalla sottomissione, non nasce dalla paura, ma dalla fiducia nella dimostrata benevolenza dell'altro. Tale esperienza rende possibile e ragionevole la libera risposta della docilità.

oo

TERZA ETÀ'

“DOPO 40 ANNI”

Il pensiero della Terza Età del Cardinale Giovanni Colombo:

“La pastorale per la Terza Età trova il suo ambiente nella Parrocchia. Questa non trascuri di dare, per la prima, quella premurosa attenzione che ha il dovere di sollecitare dalla famiglia. L’anziano ha bisogno di sentirsi in comunione con la società ecclesiale non meno che con quella civile. Non pensi la Parrocchia di esaurire il proprio compito verso gli anziani solo perché, di quando in quando, inserisce il loro ricordo nelle intenzioni delle preghiere dei fedeli. L’anziano si sentirà sempre

un isolato nella Chiesa se non si sentirà circondato da una comunità parrocchiale che lo stimi e, quando è possibile, lo valorizzi nelle sue attese e nelle sue capacità tecniche e spirituali. La carità più grande verso un anziano è di non lasciarlo inaridire in disparte, ma di aiutarlo a dare uno scopo operoso ai suoi giorni. A che vale che la geriatria dia anni alla vita, se poi la società non sa dare vita agli anni?

Un gruppo d'amicizia tra gli anziani, al quale potranno partecipare anche persone di diversa età, farà sentire ai vecchi che la parrocchia è come una famiglia dove non esiste solitudine né segregazione neppure per chi vive solo, o è ospite di qualche istituto, o non può uscire di casa. A questo fine servirà, quando è possibile, il telefono e, in ogni caso, la corrispondenza, e nelle ricorrenze personali e liturgiche (onomastico, compleanno, Natale, Pasqua, ecc.) un ricordo, un piccolo dono d'affetto...

La Parrocchia svilupperà anche tutte le provvide iniziative che mirano alla santificazione della Terza Età: organizzerà conferenze e dibattiti di argomento religioso, disporrà una messa settimanale per l'Anziano in ora opportuna; qualche giorno di ritiro spirituale ben preparato; qualche liturgia della parola nelle ore pomeridiane dei venerdì di Avvento, o il pio esercizio della Via Crucis nei venerdì quaresimali, educerà gli anziani alla preghiera individuale e liturgica, alla frequenza dei sacramenti...

Sacerdoti e religiosi ameranno le conversazioni amichevoli con gli anziani e vi recheranno sempre una nota di spiritualità e di gioia pasquale...

E da ultimo sono gli anziani stessi i protagonisti della loro crescita umana e della loro maturazione cristiana. Nessuno li può sostituire in questi inderogabili compiti della vita, nessuno può vivere al loro posto”

Riflessione proposta da Carlo Maggi

SAN VITO NEL MONDO

Tabatinga, 04.03.12

Carissimi amici di San Vito al Giambellino,
Vi scrivo per raccontarvi notizie freschissime circa il progetto “un Oratorio a Tabatinga”. Dopo avere, nei giorni scorsi, preparato l’ambiente, comprando tavoli, sedie, ventilatore e quant’altro necessitava, oggi, sotto una pioggia battente, abbiamo inaugurato il centro, battezzandolo come “Espaço Jovem SJB” (Spazio Giovane san Giovanni Battista). Colgo l’occasione per ringraziare ufficialmente il giovane parrocchiano di san Vito, autore del logo! Dopo la Santa Messa (la prima domenica di ogni mese, abbiamo la gioia di accogliere il sacerdote per celebrare l’Eucaristia) celebrata dal nostro parroco padre Valdemir, abbiamo benedetto la saletta che accoglierà i bambini e ragazzi per la catechesi e per le



altre attività educative che proporremo durante l’anno. Mentre padre Valdemir passava tra i bambini, ragazzi e adulti presenti, per aspergere, con acqua benedetta, tutti noi accompagnavamo, stendendo le nostre mani, invocando lo Spirito, perché effondesse su di noi la sua grazia e protezione.

Padre Valdemir ha aggiunto una “benedizione speciale”, visto che le case del nostro quartiere sono purtroppo molto spesso oggetto di furti... speriamo bene...

Grazie ai vostri aiuti, abbiamo potuto far mettere le grate a porte e finestre, e questo, insieme alla benedizione ricevuta oggi, dovrebbe aiutare a mantenerci un po' più protetti...

Dopo la benedizione, abbiamo festeggiato inaugurando il centro con un "se come e se bebe" (si mangia e si beve), come si dice qui, una colazione che, visto l'orario (11.30), era quasi un pranzo!!! Ciascuno ha portato qualcosa da condividere, salatini, torta di manioca, banana frita, altri dolci e frutti tipici.

E per chiudere in bellezza la festicciola, il tradizionale "assalto ai palloncini" da parte dei bambini presenti!!! Tutti i palloncini che decoravano la sala per l'inaugurazione, sono usciti dalla festa ciascuno col suo piccolo padrone: che felicità !!!

Da domani, inizierò a essere presente nell'Espaço Jovem SJB tutti i giorni (due giorni di mattina e gli altri giorni al pomeriggio). Più avanti vi racconterò l'evoluzione del progetto...

.....

Vi invio anche qualche foto della festa di oggi.

Riconoscentissima/i,

suor (irmã) Irene e Comunitá di São João Batista



Carissimo Giorgetti, pace e bene.

Ti spero in salute e le feste Pasquali siano state un momento forte della nostra fede in Gesù. Ti mando questa e-mail in un momento difficile e critico per la Guinea Bissau e per tutto il suo popolo. Siamo qui bloccati come se fossimo in prigione, perché i "colpi di stato" si susseguono, come appare la luna nuova. In tre mesi ci sono stati due tentativi di destabilizzare politicamente la nazione. La prima volta abbiamo avuto anche noi la visita dei militari, erano circa 15 uomini, che con arroganza e armi in pugno si sono avvicinati a me chiedendo di consegnare tre persone politiche che erano implicate nel tentativo di colpo di stato, rifugiate in missione, perché avevano ricevuto l'ordine dal Ministero degli Interni.

Senza avere nulla da temere, ho risposto che, in missione, non c'era nessun rifugiato politico.

Purtroppo il capo gruppo non ha creduto e, per confermare le mie parole, ho detto che potevano aprire tutte le porte della missione e constatare la verità. Gli angeli custodi ci hanno aiutato e in quel momento il cellulare del capo ha suonato e la risposta è stata che non era questa la missione che dovevano perquisire ma un'altra. In pochi minuti sono usciti dalla missione senza chiedere scusa. Purtroppo sono anni che la instabilità è all'ordine del giorno e si ripete l'ingiustizia contro il popolo guineense.

Noi, chiesa, cerchiamo sempre di avere calma, e di sperare in un futuro migliore con persone formate per guidare questo popolo che ha bisogno di pace e serenità.

Gesù ci chiama alla fede in Lui, e proclamare sempre che l'unica e potente arma che ci ha lasciato è "LA PACE SIA CON VOI".

E con queste parole ti ringrazio della tua attenzione e auguro a te e a tutta la famiglia e al Gruppo Missionario ogni BENE e la continuazione di una Santa Pasqua.in XTO

p. Roberto Spaggiari

spaggiari.roberto@pime.or

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

(stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN – aprile 2012)

GEMELLAGGIO

Il CDA del 12 marzo 2012, sollecitato dal Presidente, ha approvato la proposta di “gemellaggio” presentata dalla RSD. LA TENDA di via Newton 1, divisione dell’ISTITUTO GERIATRICO MILANESE, dedicata ad ospitare giovani adulti disabili e, come noi, a promuovere attività in loro favore. Da tempo il nostro Presidente aveva preso contatto con il Responsabile Dott. Gianfranco Bevacqua, accordandosi per accogliere tutti i mercoledì pomeriggio sei loro ospiti, accompagnati da due loro educatori. L’operazione si è rivelata del tutto soddisfacente per entrambi gli enti, essendosi i loro ragazzi ben inseriti in Jonathan, creando nuovi rapporti amicali con gli Jonni ed i volontari. Su questi presupposti si è giunti alla proposta di “gemellaggio”, con il reciproco scopo di “collaborare nella progettazione di attività educative, occupazionali, socializzanti e ricreative a favore dei soggetti ospiti presso la RSD “La Tenda” e gli utenti della nostra associazione di Volontariato”. Come prima conseguenza dell’accordo, quindicinalmente, il lunedì pomeriggio libero dalla “musicoterapia”, quattro o sei Jonni, sempre accompagnati da uno o due nostri volontari responsabili, faranno visita agli amici de La Tenda, trascorrendo con loro qualche ora in giochi e nuove attività, naturalmente con l’accordo preventivo dei loro Genitori. “Se saran rose fioriranno”, ma siamo convinti della bontà di questa nuova iniziativa e ringraziamo la RSD La Tenda per questa nuova opportunità di sviluppo che ci è stata offerta.

FESTA ANNUALE E BANCO JONATHAN

La nostra FESTA JONATHAN, che sta organizzando la nostra vicepresidente Giulia Collenea, si svolgerà DOMENICA 6 MAGGIO. Il BANCO DI RACCOLTA FONDI, in Sala Shalom, aprirà sabato pomeriggio 5/5 e sarà aperto per tutta la domenica successiva.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via T. Vignoli , 35–20146 Milano – tel.**3288780543**

Mail: **assjon1@fastwebnet.it** Cod. fiscale : **10502760159** per scelta “**5 per 1000**” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 od assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): **WWW.ASSJON1.IT** **VISITATELO!**

SANTI DEL MESE DI MAGGIO

Santa Rita da Cascia

Rita, (diminutivo di Margherita), nasce a Roccaporena, una frazione a pochi chilometri da Cascia (PG), nel mese di ottobre del 1381, figlia unica di Antonio Lotti e Amata Ferri.

I genitori, “pacieri di Cristo” nelle lotte politiche e famigliari fra guelfi e ghibellini, diedero una buona educazione insegnandole a scrivere e leggere. Già dalla tenera età, Rita era desiderosa di intraprendere il cammino che l'avrebbe portata verso la consacrazione a Dio, ma gli anziani genitori avrebbero voluto, prima di morire, vedere accasata la loro unica figlia. Mite ed obbediente Rita non volle contrariare i genitori e, a soli sedici anni, andò in sposa a Paolo Mancini, ufficiale comandante la guarnigione di Collegiacone, giovane ben disposto, ma dal carattere molto orgoglioso e autoritario. L'indole rissosa di Paolo non impedì a Rita con ardente e tenero amore di sposa, di aiutarlo a cambiare.

Ben presto il matrimonio venne allietato dalla nascita dei gemelli Giacomo Antonio e Paola Maria. Con una vita semplice, ricca di preghiera e di virtù, tutta dedicata alla famiglia, Rita aiutò il marito a convertirsi. Questo fu forse il periodo più bello della sua vita. Proprio quando l'unione matrimoniale sembrava andare bene, Paolo Mancini fu ucciso in piena notte mentre rincasava.

Rita, da vera credente, perdonò gli assassini del marito, ma si angosciò profondamente quando capì che i suoi figli volevano prendere la strada della vendetta. Si affidò allora alla preghiera auspicando la loro morte piuttosto che vederli responsabili di atti di violenza. Poco tempo dopo, a circa un anno dalla morte del padre, i due ragazzi si ammalarono e morirono.

Ormai rimasta sola, Rita volle esaudire quel desiderio che era in lei già dalla giovinezza, quello di prendere i voti e dedicarsi completamente a Dio. Per tre volte chiese inutilmente di entrare presso il monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena a

Cascia. Il suo stato vedovile e forse anche le implicazioni della morte del marito, erano di ostacolo all'ingresso in monastero. Allora Rita trovò la terza via. Si adoperò per la riconciliazione della famiglia di suo marito con quella dell'assassino, dimostrando la forza della fede e il vero perdono. Quindi, dopo aver pacificato gli animi, entrò in monastero con la benedizione dei famigliari rimasti del marito. La Badessa, compresa la vera fede di Rita, la accolse a braccia aperte, dove visse fino alla morte, dedicandosi alla preghiera.

Molti sono i segni soprannaturali che i credenti attribuiscono a Rita da Cascia: la sera del venerdì Santo, dopo la predica di Frà Giacomo della Marca, affascinata dalla descrizione della passione di Cristo, ricevette una spina dalla corona di Cristo conficcata nella fronte. Rita ne sopportò il dolore con gioiosa ed eroica forza per i suoi ultimi quindici anni, fino al termine della sua vita terrena avvenuta il giorno di sabato 22 maggio 1457.

Fu venerata come Santa, subito dopo la sua morte, come è attestato dal sarcofago ligneo e dai documenti risalenti a quella data.

La beatificazione avvenne nel 1627 con Papa Urbano VIII; il culto proseguì ininterrottamente per la santa chiamata "la rosa di Roccaporena", fino alla data del 24 maggio 1900, quando Papa Leone XIII la canonizzò solennemente.

Santa Rita è una delle Sante più amate oggi, oggetto di una straordinaria devozione popolare, perché amata dal popolo che la sente molto vicina per la sua stupefacente "normalità" dell'esistenza quotidiana da lei vissuta, prima come madre, poi come vedova e infine come monaca agostiniana.

Si può concludere sottolineando che Santa Rita ci ha lasciato l'esempio della gioia del perdono, della pace e dell'amore fraterno intenso e sincero. Ella ci esorta quindi a fidarci di Dio, perché si compia in noi il disegno salvifico.

Salvatore Barone



Maggio 2012

Chiarimenti dell’Inps sulle nuove pensioni. A volte, leggendo le norme che freneticamente si susseguono, si è presi da un certo sconforto e si viene sopraffatti dalla sensazione che, in Italia, la parola “ semplificazione “ sia destinata a rimanere una storia di concetto esotico, fondamentalmente estraneo alla nostra cultura amministrativa.

Ne sono la prova le recenti circolari emanate dall’Inps e dal Dipartimento della Funzione Pubblica in materia di applicazione delle nuove regole, circolari, necessarie per chiarire dubbi interpretativi emersi all’indomani dell’entrata in vigore del decreto legge 201/2011 “Salva Italia”. La giungla di norme e leggi speciali che caratterizzava il nostro ordinamento pensionistico prima dell’ultima riforma non sia ancora del tutto superata; e con il traguardo di un’autentica omogeneità di regole previdenziali per tutti i settori del lavoro non sia a portata di mano.

Nella circolare n. 35/2012, l’Inps ha riepilogato la nuova disciplina delle pensioni introdotta dalla manovra Monti (dl n.201/2011, convertito dalla legge n. 214/2011), evidenziando che, dal 1° gennaio di quest’anno, tutte le prestazioni pensionistiche sono sostituite da due trattamenti: la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata (illustrandone requisiti e condizioni). Con i tempi attuali ci si trova ad avere spezzoni sparsi

in diverse gestioni pensionistiche, la riforma ha introdotto delle facilitazioni per usufruire della cosiddetta totalizzazione.

Pertanto, a partire dal primo gennaio 2012, i lavoratori hanno facoltà di totalizzare (che significa sommare) i periodi assicurativi non coincidenti anche se sono inferiori a tre anni, cosa che non è stato possibile fino al 31 dicembre 2011. Il fine della totalizzazione (ossia la somma, per esempio, di contributi versati come co.co.co. e contributi versati come dipendente; oppure contributi pagati da artigiano e contributi pagati da professionista) è quello di permettere al lavoratore di utilizzare anche brevi periodi al fine del conseguimento della pensione.

Un'opportunità che si rivolge a quei lavoratori che hanno versato periodi contributivi in varie casse, gestioni o fondi previdenziali e che, presi singolarmente questi periodi, non danno diritto ad alcuna pensione in nessuna cassa, gestione o fondo. La facoltà di totalizzare interessa tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e liberi professionisti ed è completamente gratuita; con il cumulo dei periodi, il lavoratore può raggiungere il diritto alla pensione in base a requisiti previsti dalla specifica disciplina dettata da dlgs n. 42/2006.

L'Inps precisa che nulla è cambiato rispetto ai requisiti anagrafici e contributivi richiesti dal precedente decreto, ciò vuol dire che la pensione totalizzata può essere conseguita con 65 anni di età, aumenti a parte legati alla speranza di vita, e 20 anni di contributi oppure, a prescindere dall'età, con 40 anni di contributi. A conti fatti può significare un anticipo del pensionamento rispetto alle regole ordinarie.

Tuttavia, la valutazione va fatta considerando che, in entrambi i casi di pensionamento per totalizzazione (età e contributi o solo contributi), resta in vigore la vecchia finestra di pensionamento

applicata ai lavoratori autonomi, il che vuol dire attendere ancora 18 mesi prima di incassare la pensione; e significa pure considerare che la pensione totalizzata prevede, da sempre, un unico criterio di calcolo della pensione, il criterio “contributivo”, cosa che può risultare non conveniente per i “vecchi” lavoratori (chi aveva 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995), i quali devono rinunciare al calcolo “retributivo” della quota di pensione relativa alle anzianità maturate fino al 31 dicembre 2011.

La finestra per il personale della scuola. L’Inps precisa che per tale settore, comparto scuola e accademie Afam (alta formazione artistica, musicale e coreutica) continuano a trovare applicazione le disposizioni dell’art. 59, comma 9, della legge 449/1997 modificata dal dl n. 138/2011 (manovra estiva dell’anno scorso).

Ciò significa, in altri termini, che chi consegue il diritto alla pensione in regime di totalizzazione dal 1° gennaio 2012, accede alla pensione dall’inizio dell’anno scolastico o accademico (rispettivamente per le scuole o le accademie Afam) successivo a quello di maturazione dei requisiti.

Ovviamente, tale particolarità opera soltanto se, al momento in cui chiede la “pensione totalizzata”, il lavoratore è un iscritto a Inpdap ai fini pensionistici per attività del comparto scuola o Afam; diversamente la decorrenza della “pensione totalizzata” resta fissata a 18 mesi dopo la maturazione dei requisiti.

Gerardo Ferrara

È tempo di dichiarazioni....

Rendiconto delle entrate e delle uscite dell'anno 2011		
ENTRATE	2011	2010
Offerta in S.Messe domenicali e feriali	83.997,80	79.114,00
Offerte in cassette e per celebrazioni Sacramenti e Funzioni	17.400,53	12.902,93
Offerte per Benedizioni Natalizie e Raccolta Amici di San Vito	37.562,20	36.492,55
Offerte per candele	25.540,31	22.956,29
Offerte finalizzate per ristrutturazioni e nuovi lavori	199.461,00	11.920,00
Contributi da Enti pubblici e da Enti Diocesani	9.908,72	13.492,29
Offerte per le Missioni e Fratelli bisognosi	7.267,50	4.391,05
Offerte per attività oratoriane	34.995,55	40.140,32
Offerte per specifiche attività parrocchiali ed altre offerte	45.099,08	36.569,98
Entrate per pellegrinaggi (1)	16.934,00	-
Entrate straordinarie: rimborsi da Assicurazioni	30.250,00	16.330,43
	508.416,69	274.309,84
USCITE		
Remunerazioni e retribuzioni, ritenute fiscali e previdenziali e spese relative	27.795,38	31.766,60
Contributo Diocesano 2%, relativo alla gestione 2010	3.343,41	3.685,08
Spese ordinarie di culto	18.432,87	11.803,40
Spese per elettricità, acqua, gas, riscaldamento, telefono, cancelleria	65.671,44	45.950,39
Spese di manutenzione ordinaria	12.478,79	15.125,71
Spese per gestione attività oratoriane	27.794,32	30.859,37
Spese per assicurazioni (2)	-	12.458,90
Compensi a professionisti e ritenute fiscali su compensi a professionisti (3)	-	2.873,52
Spese per specifiche attività parrocchiali	10.474,40	2.616,00
Uscite per pellegrinaggi (1)	16.660,00	-
Erogazioni a favore di Missioni	17.230,00	14.610,00
Spese bancarie al netto degli interessi	220,04	168,97
Spese di manutenzione straordinaria	299.044,27	56.092,00
Imposte e tasse (4)	3.656,60	8.213,60
TOTALI	502.801,52	236.223,54

- (1) nel 2011 abbiamo deciso di indicare separatamente le entrate ed uscite per i pellegrinaggi
- (2) l'assicurazione del 2011 è stata pagata nel gennaio 2012 (€ 11.251,00)
- (3) i compensi a professionisti e ritenute fiscali nel 2011 sono compresi nella voce "Manutenzioni straordinarie" in quanto relativi alle stesse
- (4) nel 2011 manca la terza rata dei rifiuti che è stata pagata nel gennaio 2012 (€ 1.825,00)

Alcune precisazioni sul rendiconto, redatto in forma riassuntiva, sulla scorta dei prospetti della Curia.

Per le **Entrate**, rileviamo un notevole incremento percentuale, ben il **+ 85,34%**. Come abbiamo già comunicato, è dovuto principalmente all'offerta straordinaria di un nostro parrocchiano di **€ 130.000,00** finalizzata al rifacimento del campo sportivo in sintetico e a numerose offerte finalizzate alle opere di ristrutturazione e rifacimento della casa dei sacerdoti, dell'Oratorio, dei campi da gioco. A parte questa voce (**€ 199.461,00**) dobbiamo riconoscere che tutte le altre forme di aiuto alla Parrocchia sono rimaste stabili (nonostante i tempi...) o hanno avuto un incremento: quindi un grazie anche a tutti coloro che hanno voluto con perseveranza contribuire alla gestione ordinaria della "casa comune".

Dall'Assicurazione abbiamo ricevuto la somma € 30.000,00 per il risarcimento per i danni causati dall'allagamento; in fase di ripristino, abbiamo dovuto adeguare gli impianti e i servizi e con l'occasione abbiamo migliorato alcune strutture (salone multifunzionale).

Sul fronte delle **Uscite**, abbiamo avuto un notevole incremento della spesa per elettricità e riscaldamento (+ 42,92%), dovuto alle fatturazioni ritardate di A2A per luce e riscaldamento (€ 12,478,00). Inoltre anche la ditta che ci rifornisce di ceri ha fatturato nel 2011 diverse consegne del 2010 (€ 5.118,00). Ma la voce che ha avuto un considerevole aumento è, ovviamente, quella relativa alle "spese di manutenzione straordinaria" per la ristrutturazione e nuovi lavori eseguiti: la cifra di **€ 299.044,27** riguarda il saldo delle fatture dei serramenti installati precedentemente (€ 19.080,00), ma soprattutto i nuovi lavori per la ristrutturazione della casa dei sacerdoti, per il rifacimento dei campi dell'Oratorio (campo di calcio in sintetico a 7,

campetto per i piccoli, area giochi, campo di basket e campo di volley), per il riedificazione dell'edicola della Madonna, e per il ripristino dell'Oratorio (danneggiato dall'allagamento doloso).

Per le erogazioni caritative desideriamo ricordare che abbiamo destinato la somma di € 4.500,00 suddivisa tra Padre Roberto Spaggiari, Padre Sezana Kizito, suor Irene/Brasile, Rosalia D'Amico.

Al **Gruppo S. Vincenzo** abbiamo versato € 5.500,00 per consentire sostegni a famiglie disagiate, mentre tramite il **“Fondo Famiglia”** abbiamo erogato in totale € 6.900,00.

Dobbiamo inoltre aggiungere alle voci del Rendiconto sopra riportato, le “partite di giro”: si tratta di somme che i parrocchiani hanno fatto pervenire per le **“Adozioni a distanza”** e che sono state girate:

- € 5.206,00 che abbiamo versato alle Missioni Consolata, Torino per Modjo (Etiopia),
- € 1.000,00 a Padre Mario Cuccarollo per l'Armenia.

Situazione al 31.12.2011.

Esistenza cassa contanti	€ 2.724,49
--------------------------	------------

Saldo conto corrente bancario	€ 83.045,60
-------------------------------	-------------

Debiti:

- | | |
|--|--------------|
| - saldo fatture TIPIESSE Srl per lavori straordinari zona sportiva | € 226.600,00 |
| - saldo fatture EDILGROUP per gli altri lavori straordinari | € 131.800,00 |
| - saldo vari fornitori per edicola Madonna | € 5.000,00 |

GRAZIE a tutti da parte del Consiglio Affari Economici della Parrocchia.

Il Consiglio Affari Economici

oo

ED ORA RESTANO I CONTI DA PAGARE ...

Abbiamo ottenuto recentemente (marzo 2012) una linea di credito per scoperti di cassa a condizioni molto favorevoli. Ciò ci ha consentito di ottenere dalla società TIPIESSE un considerevole sconto per il pagamento del saldo in termini brevi.

A parte che questo scoperto va restituito alla banca, ci resta da saldare la seconda impresa (EDILGROUP) per un importo al 30 aprile 2012 di € 116.000,00

Abbiamo anche assunti impegni a cinque anni con parrocchiani che, generosamente, ci hanno prestato, sino ad oggi, in totale € 25.000,00 .

Tenuto conto di quanto sopra, nonché dei lavori già progettati per il rifacimento del sagrato e per i quali è previsto uno stanziamento, da parte del Comune, di € 310.000,00, desideriamo ricordare a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati sul conto corrente della Parrocchia tramite bonifico bancario.

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

Alcune considerazioni a margine del rendiconto.

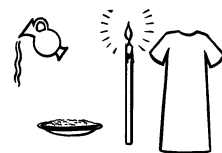
Anzitutto mi associo ai **ringraziamenti** della Commissione Economica per l'aiuto che tutti i parrocchiani, ciascuno secondo le sue possibilità, non hanno fatto mancare alla parrocchia anche in tempi di difficoltà economica. A questo aggiungo un grazie particolare per coloro che seguono con precisione e competenza l'andamento economico della parrocchia. Tenere bene il bilancio, controllare le spese, razionalizzarle, rivedere i contratti, avere sotto controllo entrate e uscite ecc. è una cura preziosa e necessaria.

Una seconda osservazione riguarda la **trasparenza**. Abbiamo cercato di dare conto del bilancio perché crediamo che la parrocchia sia un bene di tutti e che quindi tutti abbiano il diritto di conoscere come vengono utilizzate le risorse economiche. Più c'è trasparenza e più cresce la fiducia e la responsabilità. In questi tempi nei quali la “cosa pubblica” diventa spesso oggetto di “uso privato” occorre essere particolarmente attenti e trasparenti.

La terza osservazione riguarda il **progetto di ristrutturazione** in corso. È un'opera considerevole e ci sta esponendo ad un impegno non da poco. Ci siamo chiesti tante volte: è giusto? È opportuno? Due ragioni ci hanno spinto ad affrontare questa sfida. Da una parte il fatto che fosse una scelta già in corso e per la quale abbiamo ricevuto un contributo considerevole che non ci sembrava giusto abbandonare. È sotto gli occhi di tutti la necessità di dare un volto più accogliente e bello agli spazi della parrocchia, all'Oratorio per i ragazzi anzitutto e al sagrato per tutti quelli che entrano nello spazio della nostra chiesa. In un tempo nel quale tutti cerchiamo di risparmiare e di fare economia negli stili di vita ha senso investire in un'opera così importante? La domanda è lecita e le obiezioni comprensibili. Ma credo che proprio in un tempo di crisi mettere mano alla “casa comune” sia un bene che riguarda tutti, che aiuta e fa crescere un senso di appartenenza di cui abbiamo un grande bisogno. Anche il nostro Cardinale sottolinea spesso che dalla crisi non si esce da soli, ma insieme e quindi facendo crescere il senso di appartenenza, la gioia e la cura per le cose comuni, per il bene che non è “mio” o “tuo” ma “nostro”. Il bene comune viene prima – oggi più che mai – del bene privato, e per questo crediamo che la sfida vada accolta anche come parrocchia. Capisco chi possa pensare diversamente, rispetto e ascolto anche i pareri diversi. Con la trasparenza e la gestione il più possibile comunitaria vorremmo crescesse il senso di comunione e di partecipazione, dove anche il “denaro” diventa non motivo di divisione, ma di condivisione, perché il Vangelo passi anche attraverso l'uso dei beni.

don Antonio

**Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:**



Bonatti Giada
Vallone Alessandro

13 maggio 2012
“



Ricordiamo i cari Defunti:

Murari Gabriele, via Savona, 58	anni 59
Benedetto Fioretta, via Giambellino, 64	“ 81
Roberto Giuseppina ved. Ciana, via Savona, 10	“ 81
Porretta Orlando, via Giambellino, 12	“ 84
Giavazzi Mariuccia, via Giambellino, 58	“ 73
Marabelli Franco Luigi, viale Troya, 14	“ 63

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.



Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

Chi lo volesse può informarsi presso il parroco o la segreteria parrocchiale.



Durante gli allenamenti sul nuovo campo in sintetico

Pro manuscripto